



PIANETA

Flavia Matitti

Sculture

I volumi del mondo



Sette piccoli errori

Firenze
Museo Marino Marini
Fino al 19 giugno
Catalogo: Mousse Magazine
& Publishing

Attraverso le opere di sette artisti internazionali, ospitate negli spazi della ex-Chiesa di San Pancrazio, sede del museo Marino Marini, la mostra propone una riflessione sulla scultura come possibile modello per ripensare le categorie che (in-)formano il mondo che abitiamo.

Tecniche miste

La cura dell'acqua



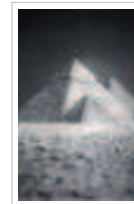
Entre glace et neige

Aosta
Centro Saint-Bénin
Fino al 26 ottobre
Catalogo: Musumeci

La rassegna riunisce le opere di 30 artisti contemporanei che attraverso tecniche e mezzi espressivi diversi, dalla pittura alla fotografia al video alla scultura, si sono confrontati con quei fenomeni naturali che rappresentano gli stati solidi dell'acqua.

Fotografia

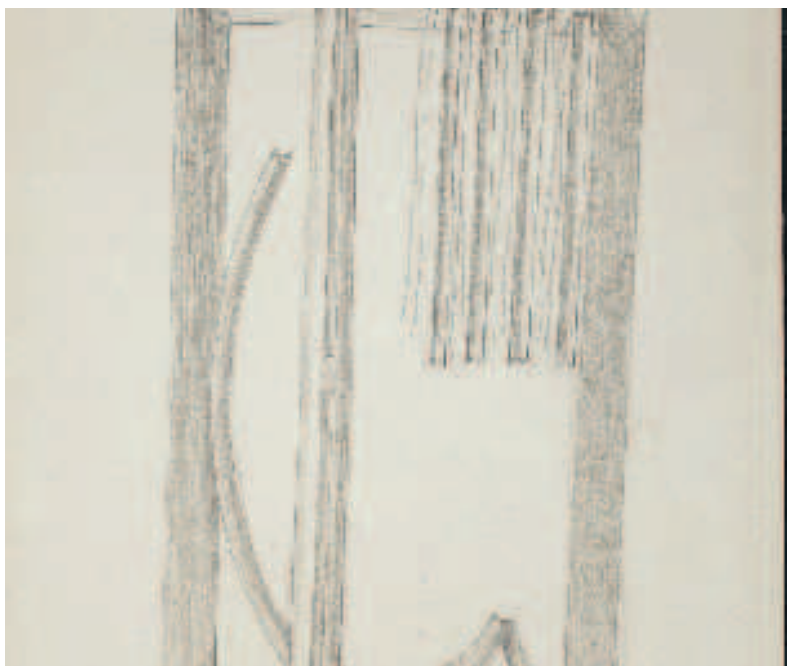
Paesaggi di Kenna



Michael Kenna

Reggio Emilia
Palazzo Magnani
Fino al 18 luglio
Catalogo: Skira

In occasione di Fotografia Europea 2010, l'esposizione presenta 290 immagini in bianco e nero del maestro inglese (classe 1953), americano d'adozione, che ha scelto il paesaggio come tema elettivo, conducendo una ricognizione sugli infiniti volti del pianeta.



Fausto Melotti «Euridice», 1955

Fausto Melotti, graphikós

Firenze
Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi
Fino al 29 agosto
Catalogo Electa

RENATO BARILLI

FIRENZE

Il Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi, sotto l'abile regia di Marzia Faietti, fa sempre più spesso felici incursioni sulla scena del contemporaneo, avendo la possibilità di ottenere pingui donazioni dagli eredi di artisti dei nostri giorni. È il caso della figlia di Fausto Melotti, che ha onorato la memoria del padre donandone agli Uffizi più di un centinaio tra fogli e abbozzi, da cui viene una perfetta campionatura dell'attività di questo artista (1901-1986), un'esistenza quasi gemella dell'altra di Lucio Fontana, accomunate in un grande compito storico, che fu di assicurare un valido ponte tra il primo Novecento, imponente, monumentale e una seconda metà del secolo pronta invece a prendere le vie della diffusione nello spazio. Se si vanno a vedere le prime prove di Melotti, eseguite «tra le due guerre», lo si scorge intento ad assottigliare un'eredità di figure robuste e massicce, care per esempio al massimo interprete di quella stagione, Arturo Martini. È come se Melotti aggredisse le sagome voluminose di quel maestro investendole con getti di sabbia, o di aria compressa, così da levarle, da ridurle a torsoli, quasi a ossi di seppia, per dirla con Montale. Si pensi al capolavoro melottiano di quella sua prima fase, i *Sette savi* che fanno bella mostra di sé nel giardino del Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano. Del resto, il gemello Fontana

non era da meno, partito dalle statue gonfie e ieratiche di Wildt, ne armava il braccio con delle fiocine, a significare che presto avrebbe menato fendenti per uscir fuori all'aperto. E così pure, in parallelo, Melotti faceva finta di accettare i teatrini, le scatole prospettiche in cui Martini poneva i suoi personaggi, ma poi quelle pareti venivano divelte, ne rimanevano solo dei minuti listelli, che da strumenti di chiusura carceraria si mutavano al contrario in asticcioline e lamelle per andare a fendere l'aria, quasi a pizzicarla, come le corde di un'arpa.

I TRE SENSI

Melotti amava coltivare il visivo allo stesso modo del suono e della musica, affidandosi a una sottile, incalzante sinestesia, e dunque, accanto agli strumenti a corda, non potevano mancare gli altri fatti apposta per la percussione. Quelle sue stele esili, tremanti ai limiti con l'invisibile, quasi sempre erano chiamate a sostenere pure dei lobi, delle piccole superfici lenticolari, capaci di trattenere le onde acustiche e di risuonare come altrettanti gong. Bisogna però precisare che le ardite costruzioni melottiane si svolgevano nel segno di una ben scarsa consistenza materiale, preferendo collocarsi negli ambiti che poi si sarebbero detti del «concettuale», per questo siamo in presenza di un artista che non perde molto se presentato attraverso disegni e progetti che sembrano quasi svanire, se frugati da sguardi troppo avidi e rapaci. D'altronde, non mancano le materializzazioni, in complessi di antenne e di «piatti» tramati di vuoto, con ingombro minimo sul piano fisico, ma massimo su quello di una virtualità pronta a propagarsi nell'aria. ●

GONG
E ANTENNE
LEGGERI
COME L'ARIA

Al Gabinetto Disegni degli Uffizi
in mostra un centinaio di disegni
e bozzetti di Fausto Melotti